

Un documento sulla grave situazione

Precise proposte del PCI per gli Enti del cinema

Verso un'ampia consultazione delle forze democratiche e sindacali - Lavoratori e cineasti chiamati alla lotta per impedire lo smantellamento del gruppo

La Commissione cinema della Sezione culturale del PCI ha preso posizione sui problemi dell'Ente di gestione con il seguente documento: «La crisi, che da lungo tempo travaglia il gruppo cinematografico pubblico, è giunta a un punto cruciale. Le recenti dimissioni dei rappresentanti dei dipendenti avvenute dopo l'uscita degli esponenti socialisti dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Gestione Cinema, ne sono la testimonianza. Il massimo organismo decisionale dell'Ente stesso vede così privo di componenti e vanificata la legittimità della sua sopravvivenza.

reberro di somme comunque rilevanti e sarebbero malapena in grado di pagare gli stipendi e i salari ancora per pochi mesi. In queste condizioni, nessun palliativo sarebbe di una qualche utilità e tanto meno avrebbe senso un semplice e meccanico mutamento della direzione dell'Ente cinema.

«La decisione presa dalla rappresentanza dei dipendenti, ha penalizzato gravemente la gravità di una situazione ripetutamente denunciata dal nostro partito: un'amministrazione, contraddistinta da lacerazioni profonde, incoerenze, dissidi in merito ai piani programmatici e prospettici, limitative interferenze ministeriali, pratiche lottizzatrici, attriti sordi e durevoli, burocraticismo, fronte alla minaccia dell'imminente esaurimento delle proprie risorse finanziarie e all'esigenza di promuovere iniziative per impedire il peggio si è rivelata ancor più in questi ultimi mesi priva della benché minima intenzione di assumere qualsiasi responsabilità, condannando l'intero gruppo pubblico alla paralisi e a un improprio impiego del poco denaro rimasto. Se a questo proposito vi sono colpe da addebitare al Ministero del Tesoro, a causa della mancata erogazione dei fondi relativi al 1974 e al 1975, d'altro canto è vero che la maggioranza del Consiglio di amministrazione ha fatto dell'inerzia una scelta politica che non può essere condivisa da nessuno.

«Il quadro, che attualmente si dischiude, è allarmante: le società cinematografiche pubbliche, ove pure ricevessero al più presto i mezzi che spettano ad esse, disporrebbero di somme comunque rilevanti e sarebbero malapena in grado di pagare gli stipendi e i salari ancora per pochi mesi. In queste condizioni, nessun palliativo sarebbe di una qualche utilità e tanto meno avrebbe senso un semplice e meccanico mutamento della direzione dell'Ente cinema.

«Il quadro, che attualmente si dischiude, è allarmante: le società cinematografiche pubbliche, ove pure ricevessero al più presto i mezzi che spettano ad esse, disporrebbero di somme comunque rilevanti e sarebbero malapena in grado di pagare gli stipendi e i salari ancora per pochi mesi. In queste condizioni, nessun palliativo sarebbe di una qualche utilità e tanto meno avrebbe senso un semplice e meccanico mutamento della direzione dell'Ente cinema.

Enriquez prepara uno spettacolo dal «Sipario ducale»

Franco Enriquez ha intenzione di portare sulle scene, nella prossima stagione, il sipario ducale tratto dall'omonimo romanzo di Paolo Volponi.

Si gira a Mosca «Una bomba per il presidente»

Presso gli studi cinematografici di Mosca si sta girando il film «Una bomba per il presidente», il cui soggetto è tratto dal romanzo omonimo di Julian Semionov.

SIGNORNO IN CASERMA Che cosa rivela il «golpe dei sergenti»?

A quali rischi si espongono i militari del dissenso? Come reagisce il Ministero della Difesa? Una inchiesta sulle forze armate e sulla rivolta contro i vecchi regolamenti del nostro esercito.

CASO PANNELLA Ormai non ci sono più dubbi: non vanno in galera solo le vittime della droga ma anche chi decide di combattere una battaglia contro i veri responsabili: i trafficanti.

TERREMOTATI DC La confusione regna attorno a Fanfani, i dorotei, «gatti di piombo», sono diventati l'ago della bilancia di una crisi di regime. Chi sono e cosa vogliono.

IL MONDO questa settimana

Grosso successo al Festival dei Due Mondi

I balletti di Blaska nel segno di nuovi traguardi di fantascienza senza colpi d'ala

Un dibattito su Spoleto promosso dai comunisti

Il PCI ha invitato le forze politiche democratiche ad un ampio dibattito sul Festival dei Due Mondi. Questa la proposta operativa scaturita dalla conferenza stampa indetta dal Partito comunista sulla «Politica culturale del PCI» il Festival dei Due Mondi, qui hanno partecipato Luigi Pestalozza, membro della Commissione musica del PCI, l'Assessore Rinaldo Fagotti, e il vice-sindaco di Spoleto, Franco Palluochi.

Nei porre questi problemi, come ha ricordato il compagno Pestalozza, i comunisti si pongono la questione del futuro del Festival. Se Menotti, come è stato detto e scritto, dovesse assumere la direzione artistica della Fenice, il problema della continuità del Festival a Spoleto si porrebbe in modo drammatico. Infatti, nonostante le dichiarazioni di Menotti circa la sua volontà di continuare ad occuparsi di Spoleto, non è pensabile né auspicabile che una sola persona abbia il monopolio culturale di due grossi fatti artistici.

Il compagno Pestalozza ha inoltre rivendicato il diritto (e anche il dovere) del PCI di occuparsi del Festival, ospitato da una regione e da una città. I comunisti sono forze di governo e quindi preteriscono in tutti gli aspetti, economici e culturali che toccano la popolazione, in quanto alle presunte intenzioni del PCI «di tingere di rosso il Festival» o «di affidare la gestione ai consigli di quartiere» o all'ARCI, attribuite al nostro partito dal Poppo, Pestalozza ha risposto in maniera chiara e decisa.

La convocazione della conferenza stampa era necessaria in quanto era inattuato per fare chiarezza sulla posizione che i comunisti hanno espresso nei confronti del Festival, e che, dopo la pubblicazione del documento del Comitato regionale del PCI, tante polemiche e tante superficiali interpretazioni ha suscitato sia nell'organo della Democrazia Cristiana, sia su altra stampa. Inoltre l'incontro del PCI con i rappresentanti della stampa ha voluto continuare il dibattito.

Il Festival dei Due Mondi — ha detto il compagno Pestalozza — è giunto alla sua diciottesima edizione con le sue caratteristiche delle prime edizioni: instabilità, improvvisazione, gestione privatistica. Le responsabilità di organizzazione del Festival sono state assunte da due o tre persone, che gestiscono la manifestazione spoleitina da privati, mentre i finanziamenti vengono da un ampio giro di enti pubblici: lo Stato, la Regione Umbria, il Comune di Spoleto.

le prime

Musica Carmen a Caracalla

Con una Carmen realizzata sulla scia di un'ambiziosa e spettacolare di Caracalla — che non sempre, purtroppo, hanno molto da spartire con le autentiche ragioni della musica — il teatro dell'Opera ha aperto l'altra sera la sua stagione estiva.

Il meglio di questa Carmen sta, nonostante le note insidie delle esecuzioni all'aperto, proprio nei cant vocali. Attoniti a Firenze, Cossetto, che dà il saggio del suo smalto e della sua altissima classe nelle vesti dell'inquieto, fiero gitano di Elvira, si accolgono con orgoglio e passione il giovane Giorgio Casellato Lambertini, squillante e appassionato Don José; Jannette Pilou, nome di primo piano della lirica francese, che ha esordito cantando in italiano la delicata parte di Micaela; Mario Sereni, convincente Escamillo; e, accanto ad essi, tutti a posto negli altri ruoli: Guido Mazzini, Piero De Palma, Loris Gambelli, Luigi Vecchia, Gianluigi Lollini e Anna Di Stasio, bene o non benissimo — anche il coro.

Nonostante qualche sbadanza nel quarto atto — che alla «prima» è risultata particolarmente vistosa — l'esecuzione musicale è stata in complesso decora, come era da attendersi da un direttore del mestiere e dell'esperienza di Oliviero De Fabritiis; disciolta, ballistica, vivace, la regia di Attilio Colombo — anche autore delle scene e del costume, di indubbio effetto — la quale dissolve il robusto realismo bizantino in un clima fatto-pittorresco, facendo ricorso a certa vecchia paccottiglia del teatro lirico o affidandosi a trovate ridicole, come quella che vede Carmen impegnata in un duetto con i due ufficiali, alla fine del primo atto.

I primi turbamenti Visto il discreto successo ottenuto con l'opera prima Coltrano l'assottigliata, l'ex sceneggiatore francese Nino Compagnone è tornata presto alla regia.

Un cenno a parte merita il corpo di ballo, il quale ha confermato ancora una volta di essere un'ottima compagnia, in considerazione da parte dei dirigenti del Teatro; però continuiamo a ritenere arbitrario ed esteticamente sbagliato — anche se l'operazione è stata talvolta avallata persino da Karajan — dare più spazio alle evoluzioni dei danzatori inserendo nell'opera alcuni pezzi di danza di scena per l'Arlesiana.

Per quanto riguarda altri nomi, premesso che i sedici ballerini sono di pari eccellenza e per così dire, intercambiabili, citiamo senz'altro Sylvie Guy, Muriel Boulay, Alicia Gorki, Vlado Piličević, Jacques Dembrovski, Francine Tourny, Marie Nef, Jacqueline Foglioli, Mark Vanik Jebeljan, Gerard Collin, Françoise Jouille e il quartetto (pianoforte e chitarra) «Pulsance Quatre».

Cinema La giustizia privata di un cittadino onesto

Il vecchio Adam veketa a Locust Hill, nel profondo Sud degli Stati Uniti, in compagnia di una vicina gravida e portata in ospedale per una serie di una nipotina orfana. E' domenica, e la quiete solenne del tipico country side americano è turbata dal transito di tre scassinatori in fuga, decisi ad ostacolare gli inseguitori lasciando un buon

vice

Dal nostro inviato

TRIESTE, 10. Il XIII Festival di film di fantascienza procede al piccolo trotto seminando lo scontento e la delusione sia tra il pubblico sia fra i critici. Significativamente, ad esempio, la proiezione svoltasi ieri sera al castello di San Giusto è stata contrassegnata, anche a seguito di una prolungata interruzione, da vivaci e reiterati dissensi da parte di molti spettatori esasperati un po' da cortometraggi decisamente insulsi e un po' dal tenore generale della rassegna, che non accoglieva con favore verso i vecchi più onorevoli.

Le ultime cose qui viste, infatti, non fanno che confermare, anche oltre le più pessimistiche impressioni iniziali, che il XIII Festival fantascientifico triestino sta sprofondando di giorno in giorno in una mediocrità vischiosa condita con il più strano ed eterogeneo ingrediente: dalla parapsicologia alla possessione demoniaca, dall'orrore all'irrazionalismo più sbrigliato. Gli ultimi film proposti dalla rassegna triestina — l'inglese La terra che il tempo dimenticò di Kevin Connor, il sovietico Cassiopea di Richard Victorov e l'italiano La città dell'ultima paura dell'esordiente Carlo Ausino — non hanno contribuito minimamente a dissipare le molte e fondate perplessità della critica e del pubblico, poiché, parlando in termini generali, il vago e lettorato. Anche la vicenda che sorregge il film — un fotografo di buoni principi che si incontra con la più brutale e cinica realtà consumistica e che, dopo una ennesima esplosione atomica, si ritroverà assolutamente solo in una città deserta di ogni segno di vita — tentano a un livello medio e ingenuo di lettorato. Anche la vicenda che sorregge il film — un fotografo di buoni principi che si incontra con la più brutale e cinica realtà consumistica e che, dopo una ennesima esplosione atomica, si ritroverà assolutamente solo in una città deserta di ogni segno di vita — tentano a un livello medio e ingenuo di lettorato.

Il sovietico Cassiopea è condotto con mano abbastanza disinvolta dal regista Victorov, che s'inoltra, anche con qualche scivolone, in un'ironia, in una piccola comunità di ragazzi della città di Kaluga (la patria del pioniere della cosmonautica, Ziolkovski) tanto appassionati di voli spaziali da gettare una ardimentosa spedizione verso la nebulosa di Cassiopea, che essi stessi por-

Nelle sue invenzioni il coreografo francese sembra sintetizzare l'elegante humour di un Robbins e il tormentato humour di Béart. Diciamo del Béart ultimo, pervenuto ad alti vertici con i Trionfi petrarcheschi di Luciano Berio. Non a caso, Blaska tocca anche lui un paradiso della danza, proprio coreografando musiche di Berio, antiche e nuovissime, anche commissionate ad hoc.

Blaska intreccia prospettive «astratte» ad annotazioni realistiche, contrappunti «classici» a «variazioni» stilistiche, grovigli sanguigni a disvolverse filiformi, aeree, impalpabili. Si sono avuti esempi di questa ricchezza nella coreutica di Blaska dalla magica realizzazione del Carnevale degli animali, di Saint-Saëns, esplosa come una grandiosa di genialità inventiva ed una magra intensità di ZARZ (tamburo persiano, nel cui suono la leggenda configura il palpito vitale del mondo); dalla contraddittoria Fusion, su musica di Carlos Roque Alesina (l'iniziale slancio verticale viene ruotato in una danza diagranale poi a terra con una manciata di corpi), e il provocatorio Electro-Bach, mirabilmente enucleante dall'ambito classico, accademico, certe cadenze virtuosistiche, tanto più imprevedibilmente accettabili, in quanto con tutta naturalezza illuminata dalla musica di Bach.

Se dal particolare vogliamo risalire al generale, e se nell'ambito di una magra conoscenza dei grandi, indichiamo come sigla della fantasia di Blaska la coreografia per Tre pezzi, per clarinetto di Stravinski, presentati al 1919 e splendidamente trasformati in balletto, come non impossibile «variazione» o «codice» alle effusioni di Petrus G. Braxwini, lo stesso Blaska e Marie-Laurence Bonnet.

Per quanto riguarda altri nomi, premesso che i sedici ballerini sono di pari eccellenza e per così dire, intercambiabili, citiamo senz'altro Sylvie Guy, Muriel Boulay, Alicia Gorki, Vlado Piličević, Jacques Dembrovski, Francine Tourny, Marie Nef, Jacqueline Foglioli, Mark Vanik Jebeljan, Gerard Collin, Françoise Jouille e il quartetto (pianoforte e chitarra) «Pulsance Quatre».

Alla XIII rassegna internazionale

A Trieste i film di fantascienza senza colpi d'ala

Neanche il disinvolto «Cassiopea» del sovietico Victorov riesce ad elevare il livello mediocre delle proiezioni

Dal nostro inviato

TRIESTE, 10. Il XIII Festival di film di fantascienza procede al piccolo trotto seminando lo scontento e la delusione sia tra il pubblico sia fra i critici. Significativamente, ad esempio, la proiezione svoltasi ieri sera al castello di San Giusto è stata contrassegnata, anche a seguito di una prolungata interruzione, da vivaci e reiterati dissensi da parte di molti spettatori esasperati un po' da cortometraggi decisamente insulsi e un po' dal tenore generale della rassegna, che non accoglieva con favore verso i vecchi più onorevoli.

Le ultime cose qui viste, infatti, non fanno che confermare, anche oltre le più pessimistiche impressioni iniziali, che il XIII Festival fantascientifico triestino sta sprofondando di giorno in giorno in una mediocrità vischiosa condita con il più strano ed eterogeneo ingrediente: dalla parapsicologia alla possessione demoniaca, dall'orrore all'irrazionalismo più sbrigliato. Gli ultimi film proposti dalla rassegna triestina — l'inglese La terra che il tempo dimenticò di Kevin Connor, il sovietico Cassiopea di Richard Victorov e l'italiano La città dell'ultima paura dell'esordiente Carlo Ausino — non hanno contribuito minimamente a dissipare le molte e fondate perplessità della critica e del pubblico, poiché, parlando in termini generali, il vago e lettorato. Anche la vicenda che sorregge il film — un fotografo di buoni principi che si incontra con la più brutale e cinica realtà consumistica e che, dopo una ennesima esplosione atomica, si ritroverà assolutamente solo in una città deserta di ogni segno di vita — tentano a un livello medio e ingenuo di lettorato.

Il sovietico Cassiopea è condotto con mano abbastanza disinvolta dal regista Victorov, che s'inoltra, anche con qualche scivolone, in un'ironia, in una piccola comunità di ragazzi della città di Kaluga (la patria del pioniere della cosmonautica, Ziolkovski) tanto appassionati di voli spaziali da gettare una ardimentosa spedizione verso la nebulosa di Cassiopea, che essi stessi por-

Nelle sue invenzioni il coreografo francese sembra sintetizzare l'elegante humour di un Robbins e il tormentato humour di Béart. Diciamo del Béart ultimo, pervenuto ad alti vertici con i Trionfi petrarcheschi di Luciano Berio. Non a caso, Blaska tocca anche lui un paradiso della danza, proprio coreografando musiche di Berio, antiche e nuovissime, anche commissionate ad hoc.

Blaska intreccia prospettive «astratte» ad annotazioni realistiche, contrappunti «classici» a «variazioni» stilistiche, grovigli sanguigni a disvolverse filiformi, aeree, impalpabili. Si sono avuti esempi di questa ricchezza nella coreutica di Blaska dalla magica realizzazione del Carnevale degli animali, di Saint-Saëns, esplosa come una grandiosa di genialità inventiva ed una magra intensità di ZARZ (tamburo persiano, nel cui suono la leggenda configura il palpito vitale del mondo); dalla contraddittoria Fusion, su musica di Carlos Roque Alesina (l'iniziale slancio verticale viene ruotato in una danza diagranale poi a terra con una manciata di corpi), e il provocatorio Electro-Bach, mirabilmente enucleante dall'ambito classico, accademico, certe cadenze virtuosistiche, tanto più imprevedibilmente accettabili, in quanto con tutta naturalezza illuminata dalla musica di Bach.

Se dal particolare vogliamo risalire al generale, e se nell'ambito di una magra conoscenza dei grandi, indichiamo come sigla della fantasia di Blaska la coreografia per Tre pezzi, per clarinetto di Stravinski, presentati al 1919 e splendidamente trasformati in balletto, come non impossibile «variazione» o «codice» alle effusioni di Petrus G. Braxwini, lo stesso Blaska e Marie-Laurence Bonnet.

Per quanto riguarda altri nomi, premesso che i sedici ballerini sono di pari eccellenza e per così dire, intercambiabili, citiamo senz'altro Sylvie Guy, Muriel Boulay, Alicia Gorki, Vlado Piličević, Jacques Dembrovski, Francine Tourny, Marie Nef, Jacqueline Foglioli, Mark Vanik Jebeljan, Gerard Collin, Françoise Jouille e il quartetto (pianoforte e chitarra) «Pulsance Quatre».

Per quanto riguarda altri nomi, premesso che i sedici ballerini sono di pari eccellenza e per così dire, intercambiabili, citiamo senz'altro Sylvie Guy, Muriel Boulay, Alicia Gorki, Vlado Piličević, Jacques Dembrovski, Francine Tourny, Marie Nef, Jacqueline Foglioli, Mark Vanik Jebeljan, Gerard Collin, Françoise Jouille e il quartetto (pianoforte e chitarra) «Pulsance Quatre».

Si replica ogni sera, fino a domenica.

RAI oggi vedremo

L'AMICO DELLE DONNE (2°, ore 21)

Va in onda sabato l'adattamento televisivo dell'Amico delle donne, una commedia di Alexandre Dumas figlio portata sui teleschermi dal regista Davide Montemurri, con Carlo Giuffrè, Bianca Toccantoni, Bernadette Lucarini, Gianni Agus, Giuliana Lojodice, Orso Maria Guerrini, Mario Maranzana, Silvana Panfilì, Daniele Formica e Pippo Turinelli; quali interpreti principali.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

La rubrica curata da Adriano Mazzeotti e presentata da Vanna Brogio e Nino Fuscagni è giunta alla ventesima puntata del suo quarto anno di vita. Senza perplessità né esamini di coscienza, Mazzeotti e compagni hanno intenzione di felicitarsi a vicenda per il «prestigioso traguardo» e hanno imbastito per l'occasione una trasmissione revival. Sempre più kitsch.

programmi

Table with TV nazionale and TV secondo columns listing programs like Girometta, Beniamino e Barbabù, La TV dei ragazzi, etc.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 5. Mattino musicali; 6, 23; Almanacco; 7, 10; Il lavoro oggi; 7,45; Ieri al Parlamento; 8,30; La musica del mattino; 9; Voi ed io; 11,10; Il meglio del meglio; 12,10; Quarto programma; 13,20; Una commedia in trenta minuti; e La donna del mare di E. Ibsen, con V. Corbelli; 14,05; Pianino e soci; 14,40; Il giro del mondo in 80 giorni; 15; Per voi giovani; 16; Il girasole; 17,05; Sperimento; 17,40; Musica; 18,15; 19,20; Sul nostro marciapiede; 19,30; Gli anni del Sud America; 20,20; I concerti di Torino, direttore S. Bartolotti; 21,30; Orchestra in parate; 22,20; Andata e ritorno; 23; Oggi al Parlamento.

Radio 3°

ORE 8,30; Progressione; 8,45; Fogli d'album; 9,30; Concerto di apertura; 10,30; La settimana di Jancsó; 11,40; Concerto da camera; 12,20; Musicisti italiani; 12,40; La musica nel tempo; 14,30; La sinfonia di P. I. Ciaikovski; 15,20; Il disco in vetrina; 16; Le stazioni della musica; 16,30; Aranzuaga; 17,10; Discoteca sera; 17,30; L'arte del variazione; 18; Concerti sinfonici; 18,50; Musiche di F. Maanilo e M. Vavilo; 19,15; Concerto di apertura; 19,30; I solisti veneti e la musica contemporanea; 21; Giornale del Teatro; 21,30; Ora di Cantone; L. Totò; alla ricerca di se stesso; 22,10; Solisti di jazz; 22,30; Parlino di spettacolo.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7, 8, 30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6; Il martedì; 7,40; Buon lavoro; 8,10; Come a perché; 8,55; Galleria del meteo; 9,30; Piccolo mondo antico; 9,50; Can-

«La città morta» a Gardone

Una deprimente riproposta di D'Annunzio

La regia di Zeffirelli si tiene alla pura celebrazione e accentua i caratteri funerari dell'invecchiatissimo testo

Il nostro servizio

GARDONE, 10. Riproposta fra le più inutili e deprimenti che si possono immaginare, nel quadro dell'estate teatrale, questa la recitazione di Sarah Ferrati (Anna), attrice che molte volte ammirammo, ma non aveva fatto il suo debutto con Pambieri (Leonardo), attore pur verde d'anni, sia qui assai diversa. Renato De Carmine (Alessandro) e Ilaria Occhini (Bianca Maria) mostrano solo a sprazzi, per contrasto, la modernità della loro esperienza, più spesso sembrano disvelare la noia e il fastidio medioevo compari con il loro scetticismo. E noi, spettatori, che cosa dovremmo allora dire?

«Dubbio doppio» per David Niven

LOS ANGELES, 10. L'attore britannico David Niven, che dal 1961 mancava da Hollywood, lo spettacolo Double trouble («Dubbio doppio»). In esso Niven sosterrà il ruolo di un vecchio ricchissimo alle prese con due sequestratori sciocchi. Il film sarà diretto da uno «specialista» della Casa Disney, Norman Tokar.

«La creazione nella Bibbia» a Camogli

E' andato oggi in scena, con successo, nel Ridotto del Teatro Sociale, lo spettacolo La creazione nella Bibbia. Ne sono stati protagonisti, fra trenta gustosi manichini, Maria Sole e Armando Strella, il quale, anche curato nella regia e ha dato prova delle sue note capacità di pittore disegnando, appunto, i manichini.

NEL N. 28 DI Rinascita

da oggi nelle edicole

- La crisi della DC (editoriale di Alfredo Reichlin)
Riflessioni sulla nostra strategia; interventi di Umberto Cerroni, Biagio de Giovanni e Rosario Villar;
Ci sono le condizioni per costruire una democrazia organizzata (tavola rotonda con Mario Birardi, Sergio Cavina e Adalberto Minucci) (a cura di Aniello Coppola)
Emerge in Liguria la nuova classe egemone (di Franco Monteverde)
Risposta all'«Avanti!» (di b. s.)
Polvere bianca e trame nere (di Giorgio Frasca Polara)
Lotte agrarie e riconversione (di Giacinto Milietto)
USA: il messale sociale (di Antonio Bronda)
Emergenza per l'Inghilterra (di Giancarlo Olmeda)
Università di Calabria: perché smembrarla? (di Giorgio Manacorda e Giovanni Polara)
Due testi dopo la neovanguardia (di Mario Spinella)
CINEMA - Bozzetto tra storia e anarchia (di Mino Argentieri)
MUSICA - Insegnare in un mondo di suoni (di Luigi Pestalozza)
LIBRI - Paolo Cristofolini: Hegel: sistema ed epoca; Lettura Paolozzi, I volti del sole selvaggio; Giuliano Manacorda, Rifioro di «Papa Satan»
Come parla una foto (di Lamberto Pignotti)

IN QUESTO NUMERO L'INDICE DEI LIBRI RECENSITI DA «RINASCITA» NEL 1974

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri